

Simone Collini

ROMA La necessità di rinnovare i partiti, il rapporto tra politica tradizionale e movimenti, i rischi legati a un uso strumentale dell'informazione, la difesa dei diritti e della Costituzione. Ma anche il modo in cui costruire una «cultura della pace» e un diverso ordine mondiale, «la follia del terrorismo e quella della guerra», il futuro dell'Unione europea e il bisogno di una riorganizzazione dell'Onu. Hanno tutta l'aria di un vero e proprio manifesto politico le parole con cui Sergio Cofferati chiude l'assemblea nazionale di Aprile. Nella sala Pantheon dell'Ergife ci sono molti esponenti del correntone insieme ad Antonio Bassolino e Achille Occhetto (salutato con un applauso secondo solo a quello riservato all'ex leader della Cgil), ma anche Guglielmo Epifani, Oliviero Diliberto e diversi esponenti del mondo dell'associazionismo: Vittorio Agnoletto, Tom Benetollo dell'Arci, Flavio Lotti della Tavola per la Pace, Paolo Sylos Labini di Opposizione Civile.

È il giorno dopo l'elezione al fianco di Giovanni Berlinguer alla presidenza dell'associazione nata da una costola della minoranza di sinistra Ds, ora divenuta autonoma rispetto al partito. Vent'anni di intervento, pacato nei toni, teso più a fornire un'analisi del panorama politico italiano e degli assetti internazionali che non a suscitare applausi. Che comunque arrivano, come la sera prima, generosi, con ovazione finale. È il segretario dei Comunisti italiani Diliberto a avanzare una proposta: visto che né la scelta di una leadership, né la sintesi tra partiti e movimenti si avranno all'assemblea dell'Ulivo del 13 (alla quale Cofferati ribadisce che andrà soltanto se «avvierà un processo aperto di rapporto con i movimenti», ma non se si voteranno organigrammi), chi «oggi ha l'egemonia nei movimenti e nel rapporto tra questi e i partiti, deve uscire allo scoperto e fare il primo passo verso una nuova leadership».

Si chiude così una due giorni che ha fortemente attirato su di sé l'attenzione, che già comincia a far discutere all'interno della Quercia e dell'Ulivo, e che sicuramente influenzerà il dibattito politico dei prossimi giorni (e oltre). Perché ora Cofferati ha definitivamente preso posizione, si è assunto un incarico ben preciso. Si è messo alla testa di un'organizzazione che punta a svolgere il ruolo di «cerniera» tra partiti e movimenti, e che ha co-

“ Il giorno dopo l'elezione assieme a Berlinguer alla presidenza di Aprile l'ex leader della Cgil lancia il suo manifesto politico ”



Porre condizioni al cessate il fuoco significa legittimare un conflitto fuori dall'ombrello Onu. Epifani: la bandiera rossa è stata sempre simbolo di libertà ”

Cofferati: fermiamo l'orrore della guerra

«Cinico chi dice che bisogna fare in fretta». Legami più stretti tra partiti e movimenti

me obiettivo finale quello di «incidere» sulla politica del centrosinistra. Primo passo: il rinnovamento dei partiti, che devono rispondere alle istanze provenienti dalla società, dai movimenti. «Il rapporto tra movimenti e politica richiede un equilibrio difficile ma non impossibile. Deve essere in

primo luogo recuperata una capacità di ascolto che non sempre in passato c'è stata», dice Cofferati insistendo a più riprese sulla necessità di «coniugare l'intelligenza con il cuore» e sull'importanza di «quel valore prepolitico che è la generosità» per chi è chiamato alla politica, sottolinea tra gli ap-

plausi, «sarebbe un grave errore dare l'impressione, anche involontariamente, che la propria collocazione personale viene prima delle ragioni di interesse comune». Un'accusa a chi occupa posizioni di vertice all'interno del centrosinistra? Il presidente di Aprile evita gli accenti polemi. An-

che se in almeno un passaggio del suo intervento è facile leggere una critica alla posizione espressa in quella stessa assemblea, la sera prima, da Piero Fassino: «Se chi sostiene la necessità di fermare la guerra connette questa assoluta priorità all'idea che esista una condizione, per esempio l'allontana-

mento di Saddam Hussein - esempio scelto non a caso, visto che di questo aveva parlato il segretario Ds - corre il rischio di legittimare a posteriori la scelta della guerra preventiva fuori dell'ombrello dell'Onu».

È proprio sulla guerra contro l'Iraq che Cofferati maggiormente in-

siste, indicando a più riprese quelli che sono i fondamenti della «cultura della pace». Che, dice, è da costruirsi «giorno per giorno», non solo in momenti drammatici come questi. A livello internazionale deve essere rilanciata «l'idea che le Nazioni Unite sono necessarie, e che serve una loro capace ed efficiente autonomia operativa». Mentre a livello nazionale sollecita chi in queste settimane e mesi si è battuto perché il conflitto non scoppiasse a comportarsi ora «in modo coerente», e cioè chiedendo «in ogni sede, a cominciare dal Parlamento, che la guerra venga fermata e che torni in campo la politica». Che non vuol dire, precisa, «chiudere il più in fretta possibile». Il presidente di Aprile si schiera decisamente al fianco di Berlinguer, da più parti attaccato per aver detto la sera prima che «sbaglia chi au-

spica una rapida vittoria degli Stati Uniti». Dice Cofferati criticando chi «trasforma l'orrore in un gioco mediatico», chi «usa strumentalmente il sangue», chi «interpreta liberamente le parole per generare una polemica politica» (in serata accuserà il Tg1 di aver «alterato completamente» in un servizio il senso delle sue affermazioni, cancellandone alcune e lasciandone altre, accusa alla quale risponderà, negando il fatto, Mimun): «L'idea di fare in fretta la trovo davvero cinica. Tra l'altro è in contraddizione con le posizioni che le forze politiche, soprattutto quelle dell'opposizione, avevano avuto in precedenza».

Anche nei confronti di maggioranza e premier, Cofferati non si lascia andare a toni particolarmente polemi durante il suo intervento. Lo farà più tardi, rispondendo alle domande dei giornalisti. Berlusconi ha definito «una bestemmia» le bandiere rosse accanto a quelle della pace? «Ogni giorno ha la sua pena - dice - ieri quella delle bandiere rosse che sarebbero, chissà perché, in contrasto con quelle della pace. Non sorprende: il rigurgito dell'anticomunismo, che non è tema all'ordine del giorno, ci sarà». Una risposta molto vicina a quella data da Epifani: «Per moltissime persone, per moltissimi lavoratori, la bandiera rossa è sempre stato simbolo di libertà e di emancipazione». Il segretario della Cgil fa anche notare che «con il bianco simbolo della difesa e della giustizia e con il verde del rispetto della natura», il rosso forma i colori della bandiera italiana. «Schierarsi contro il rosso è un errore: significa essere contro una parte importante del nostro paese».



Sergio Cofferati all'assemblea Nazionale di "Aprile"

Riccardo De Luca

Ninni Andriolo

ROMA «L'ambiguità non c'è più: nasce il partito di Cofferati, finisce l'unità dei Ds». Peppino Caldarola, come sempre, non usa mezzi termini. Per lui all'Ergife si è celebrato una sorta di congresso: si sono poste le basi per fondare una nuova forza politica («un neo Pdup») e si è incoronato un leader per farlo giocare da protagonista nella partita che si disputa sul campo del centrosinistra.

La leva di Aprile punta a scomporre l'attuale struttura dell'opposizione per dare maggiore forza a un'aggregazione tra verdi, Pdci e correntone Ds e per bilanciare «il rapporto privilegiato tra Margherita e maggioranza Ds»? Sì, risponde l'esponente dalemiano. «Ora spiega - tutti i riformisti, da D'Alema a Parisi a Intini, devono prendere consapevolezza del nuovo assetto politico e unirsi per fondare un'Alleanza per l'Italia a cui i singoli partiti dovranno cedere parti di sovranità». La discesa in campo di Cofferati, aggiunge l'ex direttore dell'Unità, produce una conseguenza evidente: «I Ds come formazione politica unitaria sono finiti. C'è la doppia orga-

Chiti: unità, non confederazioni mascherate

Il coordinatore Ds: confrontiamoci sul merito. Caldarola: Cofferati ha il suo Pdup, ora tocca ai riformisti

nizzazione, la doppia leadership, la doppia lealtà». Caldarola non chiede misure disciplinari per arginare il dissenso. «La mia - spiega - è una polemica politica e come tale resta».

Una «polemica» che, in qualche modo, investe la maggioranza di Pesaro. Il messaggio di Caldarola, infatti, sembra rivolto innanzitutto al gruppo dirigente della Quercia, segretario nazionale in testa: di fronte a una «sinistra» che segue la propria rotta, i riformisti devono portare avanti con coerenza la scelta maturata al congresso, fino alle estreme conseguenze. Fassino, nella sostanza, non potrà più tenere assieme tutto, il rapporto con la sua maggioranza e il dialogo con la minoranza. La discesa in campo di Cofferati, in quelle forme e per quegli obiettivi, non lo permette.

Ma è quello ipotizzato dal deputato diessino di Bari il disegno del correntone Ds? Le accuse di Caldarola sono espressione della «vecchia malattia» della sinistra che non sa accettare «il pluralismo all'interno dello stesso soggetto», replica Gloria Buffo smentendo decisamente «battesimi» cofferatiani di nuove formazioni politiche. «Ci sarà anche chi dirà che una fisionomia più distinta di Aprile apre la strada a un nuovo partito - afferma Giovanni Berlinguer nella relazione all'Assemblea dell'Ergife - Ma si tratta di un'accusa che viene ripresentata con una certa periodicità e sempre smentita dai fatti». C'è da dire che il gruppo dirigente del correntone ragiona da tempo sulla necessità di mettere al riparo Cofferati dalla «tenaglia D'Alema-Bertinotti». «Perché - si chiedono alcuni - l'ex leader

della Cgil ha accettato proprio adesso la presidenza dell'Associazione dopo aver opposto, in passato, un cortese no, più di una volta?»

Dalle parti di via Nazionale, sede dell'assemblea, commentano la «discesa in campo» del presidente della Fondazione Di Vittorio con toni assai diversi da quelli di Caldarola. «La scelta di Cofferati contiene un elemento positivo che tutti noi auspicavamo da mesi - afferma Vannino Chiti - Segna il suo impegno politico in modo aperto». Per il coordinatore della segreteria Ds «si chiarisce un equivoco». Quello di «chi fa politica dicendo che non vuole farla». Cofferati, in ogni caso, è «una risorsa della sinistra e dei Ds, al di là delle sue posizioni più o meno condivisibili». Chiti avrebbe preferito che l'ex segretario della Cgil

accettasse la proposta di presiedere la Quercia. «Lo stesso D'Alema - ricorda - aveva messo a disposizione la sua carica. Cofferati avrebbe potuto ricoprire un ruolo di riferimento più complessivo per tutti i Ds, anziché guidare un'associazione che è autonoma, ma che comunque rappresenta una parzialità della sinistra». Adesso, comunque, quello che conta «è il confronto di merito» che deve avvenire tenendo presente «l'esigenza di costruire un partito unito e plurale». I Democratici di sinistra, infatti, «hanno al loro interno aree culturali e politiche diverse, e questo è il pluralismo. Ma devono avere anche regole condivise e ferme per definire scelte impegnative per tutti e una rappresentanza unitaria sulla base delle decisioni che prendono i congressi».

Il monito rivolto all'ex leader della Cgil è chiaro: «Non serve una confederazione mascherata - afferma Chiti - Ma un partito unito e plurale. E questo impegno deve gravare sulle spalle di tutti. Su quelle di chi ha la responsabilità più importanti, come Fassino o D'Alema. Ma anche su quelle di Cofferati». Confronto vero e «non finto», quindi. Confronto «anche aspro» che avvenga però «nel rispetto reciproco». L'articolo firmato Catilina apparso sul sito della Fondazione Di Vittorio, che metteva sotto accusa anche il gruppo dirigente della Quercia? «Sarebbe stato importante che, oltre ad affermare che quel testo non era opera sua, Cofferati spiegasse se ne divideva il contenuto». Ma, al di là di questo, si pone un problema di chiarezza sulle scelte. «Cofferati - ricorda Chiti

Feltri dice: «La minoranza fischia Fassino», poi si scusa. Berlinguer si fa ricevere in studio: Saddam è un tiranno, ma non è vero che la guerra può finire con la vittoria degli Usa o quella dell'Iraq

«Lei sta con Bush o con Saddam?» Offese e bugie a Domenica in

Luana Benini

ROMA Un parapiglia e tifo da stadio. Con l'ansiosa Mara Venier che mal si destreggia fra gli ospiti. Tema: la guerra. Anche il presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio e del Molise, Bruno Tucci, alla fine, si sente in dovere di intervenire: «Domenica in» ha raggiunto oggi (ieri ndr) il top della non professionalità...». È così che un dibattito difficile si trasforma in «una specie di processo sportivo con clamori ed urla da cortile». Ieri il direttore di «Libero», Vittorio Feltri, in collegamento da Milano, ha sfruttato il salotto domenicale per abbandonarsi a

uno sproloquio, deformando posizioni e raccontando falsità. In sintesi: ci sono due sinistre in Italia, quella di Giovanni Berlinguer, presidente di «Aprile», si augura un conflitto duro, sanguinario, e il povero Piero Fassino che non la pensa così è stato persino difeso nell'assemblea promossa dalla minoranza diessina. Giovanni Berlinguer non ci ha messo due minuti. Ha telefonato in redazione: «Ma quali non fischia?». Gli hanno concesso un piccolo spazio telefonico. Lui al telefono, Feltri in video che continuava ad aggredire. Il tono si è alzato di molto. Ma il collegamento telefonico è durato pochissimo. Chi lo ha visto e sentito, subito dopo, parla di un Berlinguer infuriato. Che si è fatto portare agli studi per dire la sua di persona. Cosa che non gli hanno potuto negare. Il resto lo hanno visto tutti.

Il contesto è quello che è. «Domenica in», come altri salotti tv che in questi giorni aprono «finestre» di dibattito sulla guerra, sono l'altra faccia di una tv schizofrenica: da una parte la serietà e la professionalità degli inviati che la guerra la raccontano in diretta, dall'altra questi siparietti, una specie di Risiko, nei quali la propaganda governativa sulla guerra la fa da padrone. L'interrogativo principale intorno a cui tutto ruota quando in studio c'è uno straccio di contraddittorio, è chi sta con Saddam e chi con

Bush. Ed è tutto un fiorire di ministri, sottosegretari, opinionisti che si affannano ad alimentare il tifo intorno a questo interrogativo. Va da sé che i

Parapiglia e tifo da stadio alla trasmissione di Mara Venier con Rossella, Santanché e il viceministro Galati

pacifisti stanno con Saddam: è questo lo strisciante teorema fra lustrini e misa alla moda.

Bush o Saddam dunque? È questa la domanda reiterata a Berlinguer dall'onorevole Santanché, taillleur bianco, lunga chioma. «Mi dica onorevole, cosa pensa di Saddam?» tuona Carlo Rossella. Il viceministro Galati sentenzia: «Non essere con Bush significa essere con Saddam». Altri interrogativi dirimenti: chi è giusto che vinca e quanto tempo deve durare la guerra. Poco o molto? Berlinguer e Feltri vengono messi a confronto. Berlinguer è «degnato» per l'affermazione di Feltri («Nei Ds c'è chi spera in molti morti»): «Come se fossi un sangui-

nario. Ieri (sabato ndr) ho sostenuto che non si tratta di stabilire noi i tempi della guerra, ho sostenuto che bisogna fermare subito la guerra per evitare che ci siano, oltre i morti già numerosi, delle catastrofi. Basta pensare cosa può accadere a Bassora o a Bagdad con un assedio, con la mancanza di cibo e acqua. Dunque: fermare subito la guerra, anche temporaneamente, affinché possano arrivare gli aiuti». E ribadisce: «Io non auspico la vittoria delle truppe americane». È il parapiglia. Mara Venier ha diviso gli astanti in «curva nord» e «curva sud» e si barcamena difficilmente. Alla fine tocca ancora a Berlinguer: «Se è vero che questa guerra è illegittima e si configu-

ra come una aggressione mi sembra assurdo che si faccia il tifo perché vinca l'aggressore. Ciò detto Saddam è tiranno sanguinario, oppressore del suo popolo, prima se ne liberano meglio è. Ma non è vero che la guerra può finire con la vittoria americana o con quella di Saddam...». Torna in video Feltri: «Ma voi volete una guerra breve o lunga?». Santanché: «Ma lei per chi tifa? Non abbiamo capito niente». È così. Sandro Curzi interviene in appoggio di Berlinguer: «Fermare la guerra e lavorare per il cessate il fuoco è una posizione chiara». Ma la curva nord del salotto mediatico non ha dubbi: è «utopia». Il resto al prossimo salotto.